

“Convergenze?” ed altre convergenze*

di *Pietro Cenciarelli*

Abstract: Ampio è il movimento impegnato per costruire un mondo di pace, equo e solidale, nel rispetto del vivente. Al suo interno è ampiamente condivisa la consapevolezza che i rapporti di dominio propri del capitalismo siano responsabili non solo della sopraffazione, della violenza e della miseria che affliggono le società umane, ma anche della crisi ecosistemica che colpisce l'intera comunità dei viventi. Pur condividendo ampiamente analisi e motivazioni, le realtà della galassia ecologista non sempre riescono ad unire le forze e ad elaborare pratiche e strategie comuni, capaci di portare il movimento oltre il momento della protesta ed innescare effettivamente la trasformazione. Quale spazio potrebbe favorire l'innescare?

Sommario: Introduzione – Think tank o action tank? – Colmare il gap – Conclusioni.

Parole chiave: ecologismo; convergenza; azione trasformativa.

Introduzione

“Convergenze?” è il titolo di un incontro promosso da Associazione per la Decrescita, Movimento per la Decrescita Felice e Quaderni della Decrescita, che si è svolto a Roma nell'aprile di quest'anno¹. L'incontro ha visto la partecipazione di attivisti di molte realtà della galassia ecologista: Fridays for Future, Ultima Generazione, No Kings, Climate Pride, Scuola GEA, Società delle/dei Territorialiste/i, Sinistra Anticapitalista, Rete Ecosocialista ed altri. Il tema discusso è stato il seguente: nell'ampia galassia dell'ecologismo è largamente diffusa la consapevolezza che i rapporti di dominio propri della logica estrattivistica, coloniale, classista e patriarcale dominante siano responsabili tanto della violenza e della miseria nelle società umane quanto della crisi ecosistemica globale; nonostante questa convergenza di prospettive, e nonostante la gravità e l'urgenza della policrisi, i movimenti e le associazioni ecologiste faticano a fare sistema e ad esprimere strategie trasformative comuni che vadano oltre il momento della prote-

sta. Perché? Quali passi concreti potrebbero permettere di individuare obiettivi condivisi e promuovere un'azione collettiva realmente incisiva?

“Convergenze?” è anche un percorso: gli atti dell'incontro sono stati presentati a *Solidalia*, la festa dell'economia solidale che si è tenuta a Parma il 23 e 24 maggio scorso, e alla riunione di redazione aperta di Comune-info del 13 giugno², ricevendo in entrambe le occasioni manifestazioni di interesse; un gruppo di lavoro si è formato per esplorare possibili risposte all'esigenza, emersa chiaramente nell'incontro di aprile, che si formi uno spazio comune permanente dell'ecologismo trasformativo dove elaborare, mettere in atto e sostenere strategie di trasformazione condivise.

Vi sono state in passato significative iniziative di convergenza dei movimenti di protesta e di trasformazione sociale, ed altre sono in atto oggi. Per citarne alcune: la Società della Cura, nata in tempo di Covid e oggi non più attiva; No Kings Italia oggi e il “Semenzaio delle idee” promosso da Comune-info. Quale

* “Per iniziativa di un gruppo di associazioni che si occupano di ecologia è stato aperto uno spazio di confronto sul tema della convergenza dei movimenti impegnati in un radicale cambiamento del sistema. L'obiettivo è contribuire ad approfondire le tematiche e allargare l'iniziativa dei No Kings. Con questo articolo Pietro Cenciarelli invita ad una riflessione a cui ci auguriamo vogliano contribuire anche le lettrici e i lettori dei Quaderni”.

contributo può portare “*Convergenze?*” ai percorsi di convergenza in atto, anche alla luce delle precedenti esperienze? Una risposta minimale, la più immediata, è già contenuta nella premessa: costruire quello spazio dell’ecologismo trasformativo che si presenta oggi, fra i movimenti di protesta, alquanto frammentato e disarticolato, e portarne la ricchezza di contenuti e di esperienze all’interno di convergenze più ampie, nella prospettiva di un cambiamento sistemico. In questo articolo ragioniamo sulla necessità di creare questo spazio.

Think tank o action tank?

Nell’incontro di aprile sono emerse con chiarezza tanto la necessità di delineare una prospettiva in cui riconoscersi, un’immagine di futuro ispirata da un sistema di valori condivisi, quanto l’urgenza di mettere in campo e sostenere azioni concrete ed incisive, soprattutto a fronte della drammatica accelerazione della crisi ecosociale in atto. I due piani, quello della elaborazione simbolica e quello dell’azione trasformativa, non possono essere separati temporalmente, perché l’uno influenza l’altro. Questa prospettiva, nella quale pensiero ed azione procedono in parallelo, ha interessanti agganci teorici nella psicologia sociale, ed in particolare nel lavoro di Karl Weick sul *sensemaking collettivo*³, ovvero il processo sociale attraverso cui un gruppo di persone unisce le proprie esperienze per dare un senso condiviso a eventi complessi. Weick (ma prima di lui già Graham Wallas⁴) rovescia il modello ingenuo in cui il pensiero, l’interpretazione, la costruzione dei significati, precedono l’azione, guidandola: il processo funziona spesso all’incontrario e il significato di ciò che si sta facendo emerge spesso retrospettivamente. Questo si osserva tanto a livello cognitivo individuale (perfino in ambito matematico: il teorico delle categorie statunitense Peter Freyd osservava che il senso compiuto dei suoi articoli gli si disvelava spesso solo a lavoro compiuto⁵) che a livello di organizzazioni e movimenti sociali. Vale la pena analizzare l’esperienza della Società della Cura in questa prospettiva.

La Società della Cura è stata una grande esperienza di convergenza, nata in tempo di Covid in occasione degli, e come risposta agli, “Stati generali dell’economia” convocati da Giuseppe Conte nel giugno 2020 a Villa Pamphili; vi hanno aderito complessivamente oltre 1800 soggetti, di cui circa 400 tra orga-

nizzazioni, reti e associazioni. La cornice di senso di questa convergenza è descritta in un manifesto⁶, elaborato a molte mani in diversi mesi di lavoro, che affronta praticamente tutti i temi in cui si articola la critica e la mobilitazione contro l’assetto economico, politico e sociale dominante: lavoro, ambiente, diritti, rapporti di genere, democrazia, pace, qualità della vita... Attraversando questo vasto paesaggio tematico, il manifesto fornisce indicazioni su cosa “occorre fare”, linee guida per un piano nazionale di transizione verso, appunto, una società della cura.

Questa importante elaborazione di senso ha trovato un altrettanto significativo seguito operativo? Sicuramente non sulla sponda istituzionale: mancava nel 2021 «una sinistra in grado di portare a livello istituzionale, in modo percepibile e incisivo, le spinte, le proposte, le esperienze della società attivamente solidale, inquadrandole in un progetto complessivo di trasformazione dell’esistente»⁷, e manca oggi ancor di più. Chi avrebbe dovuto mettere in atto la trasformazione richiesta nel manifesto? A questa domanda, retorica ma non troppo, dà una sua perentoria risposta Raúl Zibechi in un recente articolo su Comune-info: «Il problema è quanta forza mettiamo nella richiesta rivolta a uno Stato che ormai è una fortezza che, fondamentalmente, risponde solo con esclusione e violenza, pur mantenendo una facciata “democratica”. Osservo che, per inerzia, continuiamo a pensare in termini di “diritti” e a credere in possibili risposte positive da parte delle autorità alle nostre richieste»⁸. Vi è stato allora un seguito operativo “dal basso”, passi di trasformazione compiuti dai soggetti stessi che si sono riconosciuti nella Società della Cura? Dipende da ciò che intendiamo per “passi di trasformazione”. La Società della Cura ha fornito un quadro di riferimento per la mobilitazione e la protesta (pensiamo, ad esempio, alla mobilitazione del 21 novembre 2020, con 40 eventi simultanei in tutta Italia, con rivendicazioni concrete su sanità e reddito), una piattaforma di rivendicazioni, ma il cambiamento è rimasto purtroppo soltanto all’orizzonte.

Cosa intendiamo dunque, in questo contesto, per azione trasformativa? È un’azione che insieme: costruisce appunto un’alternativa, togliendo al contempo una parte di vita materiale al circuito di valorizzazione capitalistica (produzione, energia, cibo, terra); non si limita a redistribuire ciò che il capitalismo genera

ma ha una dimensione conflittuale; produce consapevolezza e soggettività collettiva, incarnando fin da ora le relazioni sociali che vuole generalizzare (non gerarchiche, cooperative, non estrattive), non solo le rivendica per il futuro; infine, costruisce infrastruttura duratura: non rappresenta un evento isolato ma crea istituzioni, competenze, reti che possono riprodursi e replicarsi altrove.

Esempi: esperienze di lunga durata di vita comunitaria autogestita, gruppi di acquisto solidale, pratiche di agroecologia, difesa del territorio (ZAD), comunità energetiche rinnovabili e solidali, reti di solidarietà transnazionale no-border, riconversione produttiva dal basso... Naturalmente, queste pratiche saranno effettivamente trasformatrice o invece funzioneranno semplicemente da ammortizzatori del sistema, a seconda che si inquadrino o meno in un movimento complessivo di trasformazione dell'esistente. Perché il movimento di queste esperienze proto-trasformative possa acquisire una propria coerenza operativa e farsi «rivoluzione molecolare»⁹ è necessario seminare e far crescere «l'erba maledetta dell'organizzazione»¹⁰.

Perché la Società della Cura non si è consolidata come struttura organizzativa permanente, come soggetto politico duraturo? Proponiamo qui due possibili cause. La prima riguarda il rapporto fra ciò che Rodrigo Nunes chiama «azione aggregata» (spontanea, non coordinata... la rivolta che parte lanciando un sasso) ed «azione collettiva»: diverse realtà si percepiscono come appartenenti a un medesimo soggetto collettivo, impegnandosi insieme in processi di deliberazione, pianificazione, valutazione e intervento. Per una sorta di «trauma dell'organizzazione», negli ultimi anni azione aggregata e collettiva sono state assemblate, secondo Nunes, privilegiando la prima forma rispetto alla seconda: «combinarle in un altro modo avrebbe potuto portare a risultati diversi»¹¹. Il secondo punto a nostro avviso problematico è l'idea di poter attribuire un ruolo operativo a una realtà che ospita al suo interno tutti i grandi ambiti tematici in cui si articola il movimento insorgente (lavoro, ambiente, diritti, rapporti di genere, democrazia, pace, qualità della vita...), senza però dotarla di una struttura funzionale adeguata, capace di rispecchiare in qualche modo la specificità di ciascuno di questi ambiti. Generalizzando: in ogni movimento che aspiri ad essere contemporaneamente largo e operativo

esiste una tensione strutturale fra diversità (di prospettive, di strategie, di linguaggi, di universi simbolici...) e capacità trasformativa, cioè di immaginare, costruire e mettere in atto processi di cambiamento. Mentre convergere sulla protesta è spesso possibile anche fra sensibilità politiche diverse, più complessa è l'elaborazione condivisa di strategie trasformate capaci di incidere strutturalmente sul sistema.

Colmare il gap

Il problema di colmare quel gap tra ampiezza e operatività che abbiamo individuato come nodo critico delle grandi convergenze si ripresenta oggi con il movimento No Kings. No Kings Italia nasce nel novembre 2025 dalla fusione di due percorsi precedenti, Stop Rearm Europe Italia e la Rete No DL Sicurezza, e riunisce oggi più di 700 realtà sociali ed organizzazioni che in vario modo si oppongono all'ordine socio-economico dominante, che coniuga economia di guerra, compressione dei diritti e gestione securitaria dei conflitti sociali. L'ultima assemblea No Kings si è tenuta a Genova il 18 luglio scorso e si è articolata in 10 tavoli tematici: Clima, energia, agricoltura; Conflitto e democrazia; Guerra e riarmo; Migrazioni, Europa meticciosa; Municipalismo, casa, rendita; Oltre la sicurezza; Lavoro e reddito; Colonialismi; Sanità e salute; Reclaim the tech. Lo spettro tematico è evidentemente molto ampio.

L'assemblea ha segnato un momento significativo nell'orientamento di questa «alleanza ribelle»: allo spazio di convergenza e mobilitazione si è aggiunta l'aspirazione a costituirsi come laboratorio permanente per la democrazia radicale, e si è posta nuova enfasi sull'azione volta alla costruzione di un'alternativa sistemica¹². La messa a sistema di esperienze e pratiche trasformatrice richiede mediazione e condivisione, e richiede anche, nella costruzione di una identità collettiva, confronto dialettico fra prospettive logicamente contraddittorie anche all'interno di uno stesso ambito tematico (si possono conciliare decrescita e sviluppo sostenibile?!). Alla riunione del tavolo «Clima, energia, agricoltura» nell'assemblea No Kings di luglio, ad esempio, si è dovuto convenire che la grande varietà di background, obiettivi e prospettive divergenti rende particolarmente difficoltosa la convergenza su proposte operative concrete¹³, rendendo di nuovo esplicita la tensione fra eterogeneità ed operatività.

Come è emerso chiaramente in «Convergen-

ze?”, la diversità è una ricchezza da valorizzare, perché portatrice di un grande patrimonio di esperienze, che vanno «da chi produce il pane con il lievito di pasta madre a chi assalta i cantieri del Tav»¹⁴, tutte ugualmente importanti per costruire un’alternativa sistemica ad un capitalismo la cui logica ha colonizzato ormai ogni aspetto delle nostre vite. In questo ecosistema del cambiamento, competenze, linguaggi e culture operative diverse devono dialogare e contaminarsi, articolarsi, trovare eventualmente una sintesi, ma non dissolversi né perdere le proprie specifiche spinte motivazionali. Il progetto di costituire una piattaforma del cambiamento nella quale trovino spazio tutti gli ambiti in cui si articola la protesta (clima, lavoro, diritti, migrazioni...) passa anche attraverso la ricerca di una certa coerenza progettuale, una sorta di eudaimonia specifica, all’interno di ciascuno di questi ambiti. In quello dell’ecologismo, ad esempio, questa coerenza è ancora tutta da costruire.

Allo stato attuale ciascuna delle realtà presenti all’incontro “*Convergenze?*” può contare sul contributo attivo di un numero piuttosto esiguo di persone; ciascuna realtà promuove le proprie iniziative separatamente e i contatti sono in genere limitati ai momenti della mobilitazione di piazza. Esempio paradigmatico è la recente campagna di boicottaggio del supermercato promossa in autonomia da Ultima Generazione. Attraverso il supermercato passano praticamente tutti i fili della policrisi: ipertrofia dei consumi, sfruttamento capitalistico, predazione del pianeta, perdita di complessità ecologica e culturale. Con una

iperbole: se cade il supermercato, cade il capitalismo! Il tema è evidentemente trasversale a chi promuove la decrescita, l’economia locale, l’agroecologia, i sistemi produttivi “dal basso” e così via. Nonostante questo, la campagna non ha trovato alcuna sponda fra le realtà che proprio in queste tematiche trovano la loro cifra identitaria. In quale spazio politico questa iniziativa avrebbe potuto rafforzarsi, articolarsi, acquisire maggiore complessità e coerenza, ed assumere una dimensione operativa più ampia? Naturalmente “tutto è connesso”, per citare papa Francesco, ma può un tale spazio operativo non solo intersecarsi (pensiamo alle guerre per il controllo del fossile) ma coincidere con quello, ad esempio, dove si incontra e si coordina chi si oppone al riarmo?

Conclusioni

Pensare globalmente, agire localmente. In questo articolo ci siamo chiesti: quanto localmente? In estrema sintesi, abbiamo portato argomenti a favore della creazione di uno spazio condiviso permanente, un laboratorio politico, oltre che culturale e simbolico, dove le realtà e le associazioni che formano la galassia dell’ecologismo trasformativo possano incontrarsi per elaborare, discutere e condividere strategie politiche, coordinare pratiche e sostenere azioni concrete, mettendo la propria capacità operativa al servizio di piattaforme di convergenza più ampie, per portare il movimento ecosociale insorgente oltre la dimensione della protesta. “*Convergenze?*” potrebbe essere questo spazio.

1 - “*Convergenze?*”, <https://decrecita.it/convergenze>.

2 - “Cosa possiamo mettere in comune?”, *Comune-info*, 15 giugno 2026, <https://comune-info.net/2026/06/15/cosa-possiamo-mettere-in-comune>

3 - Karl Weick, 1995, *Sensemaking in Organizations*, Foundation for Organizational Science, Sage, Thousand Oaks.

4 - Graham Wallas, 1926, *The Art of Thought* (disponibile in Internet Archive, <https://archive.org/details/theartofthought>).

5 - Comunicazione personale.

6 - Manifesto per la Società della Cura <https://societadellacura.blogspot.com/2020/10/manifesto-uscire-dalla-economia-del.html>

7 - Moreno Biagioni, “Come ricostruire la sinistra a partire dalla Società della Cura”, *Il Manifesto*, 24/4/2021.

8 - Raúl Zibechi, “Lo Stato del bunker e la resistenza in basso”, *Comune-info*, 4 settembre 2026.

9 - Félix Guattari, 2017, *La rivoluzione molecolare. La nuova lotta di classe*, Ed. Pgreco, Sesto San Giovanni.

10 - “Cosa possiamo mettere in comune?”, op cit.

11 - Rodrigo Nunes, 2025, *Né verticale né orizzontale*, Alegre, Roma.

12 - No Kings Italia, “Genova futuro anteriore”, <https://nokingsitaly.org/report-assemblea-nazionale-genova>.

13 - No Kings Italia, Tavolo Clima, Ecologia, Agricoltura, <https://nokingsitaly.org/wp-content/uploads/2026/08/Tavolo-Clima-Energia-Agricoltura.pdf>

14 - Intervento Marco Bersani, in Atti dell’incontro “*Convergenze?*”, https://drive.google.com/file/d/1DGK_PMqzNLfICGzQSaplQkvxny9oHv_C/view